

giustamente il Carducci nel celebre discorso del 2 giugno del 1882, aveva già detto con genio di poeta : « Giorgio Washington, come cittadino, è meglio eguale ; come institutore di repubblica, è più felicemente grande ; ma intorno alla fredda testa del generale puritano manca l'aureola dell'eroismo che constella l'alta fronte del cittadino d'Italia ».

Ma dov'è la sua più vera grandezza? Nel genio del capitano? (33) Nella generosità d'animo dell'uomo che, ferito nel corpo e nell'anima dalla Francia, corre a difenderla e a vincere per lei mentre crolla il 2° impero napoleonico? Nel disinteresse personale per cui non sembra iperbolico il confronto fra lui e Cincinnato? Nella disciplina che insegnò agli indisciplinati italiani con l'*obbedisco* all'ordine impartitogli da La Marmora di arrestare alle porte di Trento la sua Legione imbattibile? Nell'amore di figlio e di padre che portò al popolo lavoratore per cui, scrivendo agli operai milanesi, si dichiarava « superbo » di godere la loro simpatia e « sacro a servirne la causa »? Nella rinuncia ad ogni ideale che non fosse quello stesso dell'Italia indipendente e unita?

In tutti ed in ognuno di questi *modi* della sua personalità in azione è il merito di lui ed è la sua gloria, ma soprattutto noi la riconosciamo nella pazienza e nella volontà ugualmente indomabili che sempre lo condussero e ricondussero nel '49, nel '62 nel '67 a marciare su Roma. Difensore della Repubblica che Mamei morendo immortalò, ferito ad Aspromonte, ferito a Mentana (34), sempre Roma gli sta nel cuore, sempre è « fiso alla mèta » (35). Che cos'è dunque, Roma per Garibaldi? Essa non è

---

(33) Era necessario l'avvento del Fascismo per riconoscere le capacità di stratega dell'Eroe. Mussolini essendo Ministro della Guerra ha reso obbligatorio lo studio dei piani militari di Garibaldi nella Scuola di Guerra di Torino. La campagna di Sicilia basterebbe da sola a legittimare l'ordinanza del Capo.

(34) *Mentana* è il titolo del recente libro di ricordi del garibaldino AUGUSTO MOMBELLO, Mondadori, Milano, 1932. Contributo interessante alla storia episodica della vicenda, pur senza recare elementi nuovi degni di rilievo.

(35) Motto di guerra del Duca d'Aosta condottiero della III Armata. Tutti capiscono perchè sia citato qui, parlando di Garibaldi.